

INTERVISTA A ESTEBAN MORALES DOMINGUEZ

CUBA: CRESCE L'ECONOMIA, SI DIFENDE IL SOCIALISMO

a cura di Enzo Di Brango

Domanda. *Il Comitato 28 Giugno - Difendiamo Cuba nacque nel 2003 proprio sulla scia di una serie di prese di distanza da Cuba e dalla sua rivoluzione da parte di alcuni storici partiti della sinistra italiana. Noi avvertimmo il pericolo che poteva scaturire da quel tipo di atteggiamento: un attacco senza precedenti a Cuba e, contemporaneamente, un'ulteriore spinta verso l'omologazione anticomunista anche della pubblica opinione sempre più drogata da una informazione vergognosa. La nostra parola d'ordine allora fu "con Cuba e con Fidel senza se e senza ma". A distanza di due anni e mezzo possiamo ritenerci soddisfatti di quella scelta che ha impedito una ulteriore deriva dei partiti della cosiddetta sinistra italiana e questo Forum sembra esserne una dimostrazione. Ne convieni?*

Risposta. Ho percepito il calore immenso dei compagni italiani del Comitato 28 Giugno che conferma che non è possibile separare Cuba e la sua rivoluzione dal suo governo e dal suo leader Fidel Castro. In Europa una delle posizioni della cosiddetta sinistra è quella di stare con Cuba (magari anche con la rivoluzione) ma non con il suo governo ed i suoi leaders politici. Questo è il massimo dell'assurdità politica, una posizione occultamente critica e non apertamente critica, una posizione opportunistica, come si dice a Cuba "stanno sia con Dio che con il diavolo". Fatta questa precisazione necessaria per capire il significato "del senza se e senza ma" della vostra posizione, mi sembra che il Forum sia andato molto bene perché è andato al nocciolo delle questioni, è stato concreto, la teoria non sempre basta. Le cose concrete poi hanno bisogno di una guida e voi l'avete giustamente riproposta come faro perché Cuba è stata capace non solo di fare una rivoluzione ma di assegnarle una piattaforma socialista. Per cui non è sbagliato quando voi sostenete che Cuba può svolgere un

ruolo guida per tutti i rivoluzionari e per tutti i comunisti. Questo lo dico anche se sono perfettamente conscio che quella di Cuba non è una società perfetta, c'è ancora molto da fare, ma le difficoltà le affrontiamo avendo ben chiari i tre fondamenti che il popolo ci chiede di rispettare: giustizia sociale, uguaglianza e solidarietà, che sono, poi, i valori della rivoluzione. I cubani inoltre sono costantemente informati, hanno una conoscenza ben chiara su ogni questione che il governo affronta, un governo che proprio sotto il controllo popolare trova la ragione per lavorare al meglio delle proprie possibilità. È questo il miglior metodo per costruire il socialismo nei valori della giustizia sociale, dell'uguaglianza e della solidarietà riuniti nel diritto alla sovranità che è poi un diritto di tutti i popoli. Noi sappiamo che questo percorso, proprio per l'attenzione che ci riservate voi internazionalisti, è un percorso dal doppio valore, uno per Cuba stessa ed un altro per chi vede in Cuba una speranza. Abbiamo potuto spiegarlo in questo Forum molto ben preparato sia negli aspetti scientifici che sul piano del dibattito politico. Abbiamo discusso di argomenti con una forte valenza rivoluzionaria che unita alla vostra capacità solidale pone le basi per una piattaforma politica di unità. Inoltre per due giorni si è potuto anche infrangere il blocco mediatico e si è potuto parlare di Cuba alla moltitudine di persone che sono intervenute e più complessivamente di Cuba e dell'America Latina e delle differenze che ci sono e degli strumenti per superarle. Ma essersi incontrati, qui in tanti da tutto il mondo evidenza ancora una volta che c'è tanta attenzione per i valori umani contro la malvagità fine a se stessa che hanno gli imperialisti.

D. *Proviamo a dare uno sguardo d'insieme alla rivoluzione cubana ed al suo cammino in questo nuovo millennio.*

R. La rivoluzione cubana va sempre avanti, non è ferma, e questo è possibile perché c'è un'unità non di facciata, un'unità cercata e voluta per cui nulla ci può porre in contraddizione. Ci possono essere, e ci sono a volte, opinioni discordanti, ma si discute ed insieme si trova un accordo senza abbandonarci a soluzioni di parte; gli uomini, del resto, sono per natura differenti, hanno i loro distinguo, guai se non fosse così, ma i rivoluzionari hanno l'obbligo di ricercare ciò che li unisce e capite bene che in un contesto del genere gli opportunisti sono fuori gioco. È solo questa la forza di Cuba: porre in discussione tutto ma giungere alla fine alla soluzione comune nell'interesse esclusivo del popolo. Del resto già nel 1959 esistevano posizioni differenti tra le varie componenti rivoluzionarie su come procedere, su come costruire il socialismo. Fu proprio allora che emerse il ruolo fondamentale di Fidel Castro nella rivoluzione cubana. Fidel è stato sempre un elemento di unità, che ricerca l'unità e l'ha fatto a cominciare dal ricordare le varie sensibilità presenti nelle forze rivoluzionarie; la cosa gli è riuscita per la grandezza del suo ruolo storico e per la fiducia che tutti riponevano e ripongono in lui. Per questo possiamo affermare senza tema di smentite che Fidel è un leader senza eguali a cui è toccata la fortuna di vivere e dirigere il processo rivoluzionario cubano fino ai giorni nostri. Se lo ha fatto per oltre 45 anni vuol dire che gode del consenso del popolo e della fiducia di tutti i rivoluzionari. Vedi, noi non abbiamo un primo ministro, non abbiamo un presidente, noi abbiamo Fidel Castro, anzi, più semplicemente, Fidel, con cui è in sintonia la stragrande maggioranza del popolo cubano per tutto quello che ha fatto e fa per il bene comune. Un leader non nasce tutti i giorni, un leader deve saper assimilare i processi politici e sociali del suo tempo e Fidel ha questa capacità, per questo prima ti

dicevo che è sciocco dire di stare con Cuba e non con il suo leader; Cuba e Fidel sono una cosa sola, rappresentano l'unità indissolubile, chi pensa il contrario è solo un opportunista che non può essere definito né di sinistra, né rivoluzionario, né comunista.

D. *È trascorso un anno dall'adozione del peso convertibile come moneta ufficiale di cambio. Ci sono già segnali di svolta nell'economia cubana?*

R. L'economia cubana ha attraversato un periodo molto difficile. Dal 1989 al 1994 il peso cubano ha sofferto una svalutazione enorme. Nel '94 un dollaro valeva 150 pesos cubani, oggi ne vale solo 24. la rivalutazione del peso è il risultato delle potenzialità che aveva l'economia cubana per superare la crisi contando soprattutto sul capitale umano. È altresì il risultato della giustizia dei mezzi economici che furono posti in essere durante tutto il cosiddetto *periodo especial*. Fu una situazione molto critica, lo scarso valore del peso cubano e la bassa produttività dell'economia consentirono al dollaro di farla da padrone; divenne ben presto la principale divisa circolante non consentendo più il controllo dell'equa distribuzione della ricchezza. Tentammo immediatamente, come prima misura, di introdurre correttivi che facessero scendere il valore di cambio del dollaro e ci accorgemmo che a lievi flessioni di questa divisa, corrispondeva una ripresa dell'economia interna. L'economia cubana come effetto della diminuzione del valore del dollaro iniziò a recuperare le posizioni che aveva perso sul mercato internazionale. Tra l'89 ed il '92 Cuba commerciava per 8.500 milioni di dollari pressoché esclusivamente con i paesi del vecchio blocco socialista, nel '92, in corrispondenza del crollo dell'intera area dell'est europeo, il nostro commercio scese a 1.200 milioni di dollari. Un fatto ovvio perché, per i fattori che tutti conosciamo, la nostra economia dipendeva, quasi esclusivamente, da scambi commerciali con l'Urss ed i paesi della sua area. Questo crollo fu veramente duro da assorbire, tanto è vero che al-

l'epoca nessuno avrebbe scommesso sulla rivoluzione cubana e ci davano prossimi al crollo, sulla scia dei paesi satelliti dell'Unione Sovietica. Debbo confessare che all'epoca anche molti cubani non sapevano quali misure potessero essere adottate per evitare il crollo. Comunque non ci fu rassegnazione e tutti, indistintamente, ci rimboccammo le maniche, affidandoci esclusivamente alla nostra forza di volontà: sapevamo che contando sulle nostre capacità, individuali e collettive, potevamo farcela ma eravamo confortati anche dalle indubbie qualità dei nostri leaders politici. La buriana è passata, i problemi economici di oggi, pur non prescindendo totalmente dal passato, ci pongono di fronte al superamento di esso e l'introduzione del peso convertibile come moneta di cambio è una delle novità adottate non più per uscire dal *periodo especial* ma per costruire solide basi economiche al nostro futuro. Intanto va smentito il luogo comune che sento dire andando in giro per il mondo che il dollaro è stato messo al bando, non è assolutamente vero, chiunque può possederne e chiunque può possedere qualsiasi tipo di valuta, quello che è stato sottratto al dollaro è il ruolo di valuta semiufficiale; il dollaro è stato semplicemente riallineato alle altre monete estere e la moneta ufficiale cubana è il peso convertibile. Ovviamente su questa misura è pesato, e non poteva essere altrimenti, il fatto che il dollaro fosse la divisa ufficiale della nazione che da quarantacinque anni ha dichiarato guerra a Cuba sia dal punto di vista economico che politico. Anzi, per la precisione, più economico che politico. Il mercato di cambio che si era sviluppato per le strade, al nero, è stato ricondotto nei giusti canali previsti dalle leggi in vigore, oggi il dollaro si cambia nelle CaDeCa (Casse di Cambio -n.d.r.-) così come nelle CaDeCa vengono cambiate le altre divise in peso convertibile. Ovviamente questo ha determinato un cambiamento anche nel mercato di beni di consumo, una serie di prodotti che prima, di fatto, venivano solo acquistati pagando in dollari, oggi sono nella catena di distribuzione nazionale e si acquistano regolar-

mente in pesos sia nei piccoli negozi che nei supermercati. Questa novità ha dato ossigeno anche all'economia familiare, poiché l'adozione del peso convertibile ha determinato un sensibile calo dei prezzi al dettaglio, al quale abbiamo aggiunto anche un aumento dei salari medi e minimi. L'insieme di queste due misure ha determinato un'apprezzabile diminuzione del tasso di disoccupazione, mentre il calo che ci è stato negli ultimi anni del valore del dollaro ha conseguentemente rafforzato il peso convertibile. Non solo la gente ora guadagna di più e spende quindi di più, ma si ritrova anche protetta dalle turbolenze di cui il dollaro è stato vittima negli ultimi tempi. Per questo la gente è soddisfatta e curiosamente ha cominciato a cambiare in pesos i dollari che aveva.

D. *Da anni svolgi una proficua attività di ricerca presso il "Centro studi sugli Stati Uniti". Dopo la stretta sul bloqueo del 2004 la "questione Cuba" non sembra più essere ai primi posti nell'agenda Bush o, come al solito, gli aggiornamenti sulla questione vengono sistematicamente boicottati dai mezzi di informazione?*

R. Non molti lo sanno ma le pressioni per eliminare il *bloqueo* contro Cuba sono un argomento assai d'attualità negli Usa. Nonostante il *bloqueo* infatti a Cuba comunque investono capitali con profitto molte aziende straniere. Oggi poi l'economia cubana è in forte ascesa, per cui gli unici ad essere tagliati fuori, per propria scelta, sono gli Stati Uniti. Questo determina una forte pressione da parte di un'ampia parte dei settori commerciali sul governo centrale perché si avviino relazioni di mercato e non essere ulteriormente penalizzati da questa norma che non colpisce, quindi, solo noi cubani ma anche l'economia statunitense. Una prima deroga si è registrata nel settore alimentare, abbiamo da poco sottoscritto un accordo commerciale con alcune aziende nordamericane. Certo è un accordo ancora incompleto perché consente solo l'acquisto di prodotti sul mercato nordamericano ma non ci permette ancora di vendere. Né gli acquisti si possono fare, come è consuetudine negli

scambi commerciali tra Stati, utilizzando le forme di credito in uso, ma dobbiamo pagare tutto in contanti. Però questo è un elemento positivo perché la questione del *bloqueo* rimanga sempre all'ordine del giorno anche negli Stati Uniti. Certo non nascondiamo la nostra soddisfazione per l'effetto politico che esso assume, dal momento che l'Amministrazione Bush si guarda bene dal frapporre ostacoli per non danneggiare le proprie aziende. Ma molte aziende Usa sono convinte dell'assoluta necessità di operare investimenti a Cuba e questa necessità comincia a fare breccia anche nel congresso statunitense. Se solo si pensa che fino a poco più di dieci anni fa il congresso era convinto che avessimo ormai i giorni contati, il fatto che in esso oggi si può correttamente affermare che esistono due tendenze è di un rilievo politico estremamente incoraggiante. Non so se tutti sono a conoscenza del fatto che, dopo l'approvazione della legge Helms-Burton, non è più il presidente in carica ad avere voce in capitolo sulla questione Cuba, essa si è trasferita al congresso degli Stati Uniti, per cui è quest'istituto politico ad aver assunto un ruolo di rilievo sul *bloqueo*. Oggi le due tendenze sono ovviamente contrapposte, l'una manifesta interesse perché questo ormai anacronistico strumento di pressione venga abolito, la seconda tendenza invece rimane ancorata alla difesa acritica del *bloqueo*. A questa seconda tendenza, però, ormai fa riferimento solo quella parte di deputati legati alla mafia cubano-americana, stanno scomparendo quei settori che ne fanno una squisita questione politica. Lo scontro è diventato interessantissimo e l'ultima risoluzione tendente ad abolire il *bloqueo* è stata bocciata per solo 23 voti di scarto. Però noi cubani registriamo con soddisfazione che mentre fino a qualche anno fa il dibattito congressuale verteva solo sul tipo di misure repressive da intraprendere nei confronti di Cuba oggi nell'agenda politica spunta, ed anche con una certa forza, l'ipotesi di abolire il *bloqueo*. Credo però che se l'economia cubana continuerà su questa strada positiva, per i governanti Usa sarà sempre più difficile te-

nere a bada i propri investitori che giustamente non gradiscono sentirsi esclusi dalla corsa ad investire in un paese in sviluppo veloce. Sarà sufficiente agire su quella piccola parte del congresso che ancora si fa scudo dietro la trita questione del pluripartitismo e spiegare bene loro che seppure il pluripartitismo è una richiesta che ci giunge sovente dall'Europa, gli europei stessi non si fanno problemi ad investire da noi.

D. *Questo comunque è un ragionamento in prospettiva, il blocco invece oggi ancora c'è ed i suoi effetti continuano ad essere devastanti.*

R. È vero, fino al 1993 avevamo allacciato una serie di rapporti commerciali con filiali nordamericane in paesi terzi, poi arrivò la legge Torricelli e ci chiuse in faccia tutte le porte che avevamo aperto. In seguito con la già citata Helms-Burton venne istituita una figura che ha il potere di vigilare a che non arrivi a Cuba capitale Usa, che non vengano realizzate installazioni industriali, che non vengano impiantate apparecchiature di loro fabbricazione ecc... Però, come ho detto prima, buona parte dei potenziali investitori statunitensi, nel quadro economico descritto, vede nel *bloqueo* un danno a loro stessi propinato dal proprio governo. C'è da fare una considerazione: il *bloqueo* costa a Cuba ma costa anche agli Stati Uniti. Studi attendibili fatti da economisti statunitensi sostengono che il *bloqueo* ha causato agli Stati Uniti, in 45 anni, danni economici quantificabili in 40mila milioni di dollari solo per i mancati scambi commerciali. Il danno per Cuba, ovviamente, è decisamente maggiore perché va quantificato tenendo conto anche delle implicazioni dei mancati scambi con paesi terzi, possiamo ragionevolmente individuarlo in una cifra non inferiore ai 100mila milioni di dollari, senza includervi il costo umano che il nostro Centro studi quantifica a tutt'oggi in una cifra pari a 17mila milioni di dollari. Per costi umani intendiamo le distruzioni, i sabotaggi, il terrorismo, gli omicidi, le attività delle bande controrivoluzionarie. Tuttavia sono del parere che il *bloqueo* era, è e ri-

mane un problema politico più che un problema economico, siamo in molti a pensarla così ed i problemi politici si possono risolvere. Se gli Usa dovessero togliere il *bloqueo* da subito non avremmo difficoltà ad allacciare corrette relazioni, temo però che questa ipotesi non sia praticabile con l'attuale amministrazione. Questa di mr. Bush è un'amministrazione estremamente pericolosa, in primo luogo perché è capeggiata da un presidente che in realtà non ne è il leader, i veri leaders sono coloro che lo spalleggiano a cominciare da suo padre per proseguire con Condoleezza Rice, Richard Chaney, persone addestrate a fare del male, mentre George W. Bush dal punto di vista intellettuale è uno stupido e, si sa, gli stupidi sono molto pericolosi. Anche quando l'anno passato ha approvato l'inasprimento delle misure del *bloqueo* lo ha fatto non per ponderata scelta politica ma per esaudire la comunità mafiosa di Miami che lo vota, questo presidente non è assolutamente capace di scelte politiche autonome e ponderate. Ci consola il fatto che essendo l'amministrazione Bush impelagata in Afghanistan ed in Iraq concede a noi cubani il lusso di vivere qualche momento di tranquillità. Certo, senza le due avventure belliche in atto, considerati i soggetti da cui dipende la nazione più forte del mondo, probabilmente l'invasione militare di Cuba sarebbe una terribile realtà. Inoltre, un altro merito del *bloqueo*, le nostre relazioni con i paesi terzi sono ormai così consolidate ed intrecciate ad una serie di interessi economici che sarebbe difficile per chiunque invaderci e mettere in pericolo oltre che uomini, donne, vecchi e bambini, anche gli interessi di Stati amici che sicuramente non gradirebbero. Comunque, sapendo di che pasta sono fatti, noi siamo pronti a rispondere sia sul piano politico che su quello militare ad ogni eventuale azione coercitiva nei nostri confronti e siamo convinti che ci ritroveremo a fianco, solidali, anche coloro che pur non essendo comunisti condividono le nostre battaglie di autodeterminazione e non amano le politiche guerrafondaie degli Stati Uniti.